

giovedì 7 giugno 2001

lo sport

rUnità 17

il caso

L'ETERNA CRISI DEL PIRATA: IL TOUR LO RIFIUTA, IL GIRO LO CONDANNA

ORESTE PIVETTA

SANREMO Leggi l'ordine d'arrivo e capisci tutto: ottantanovesimo Pantani Marco, Mercatone Uno, a 12'01". Neppure il telecronista se ne era accorto. L'ultima volta lo aveva segnalato con un ritardo che passava i due minuti, quando si staccavano i velocisti alla Quaranta. Poi più niente. Neppure sotto il traguardo. Caucchioli festeggiava. Il Pirata doveva contare i minuti che lo separavano da Gilberto Simoni, la maglia rosa: ventinove più diciannove secondi. Peggio di Garate, di Faresin, di Gentili... Forse in quel momento il Pirata ha pensato d'aver contato anche i minuti sufficienti per tornare a casa. Con una lacrima sincera dentro di sé. A nessuno piace dare un addio di questo genere, quando il futuro non si tinge di nessun colore se non il nero. Se la decisione è rinviata è perché qualcuno nella Mercatone Uno ha puntato i piedi, ha richiamato l'ex campione alle sue responsabilità: «Anche

quando si sta male, bisogna andare avanti». Non poteva essere che Gimondi: quell'idea l'aveva espressa anche pochi minuti prima davanti ai giornalisti. La giornata di Pantani, forse l'ultima al giro, era cominciata tardissimo, dopo mezzogiorno: alla firma di partenza s'era presentato con un'aria non proprio felice, con un velo di tristezza, aveva parlato senza entusiasmo, ma con la solita disponibilità, per dovere, ricordando i suoi malanni, la difficoltà a capire che cosa gli stesse succedendo, quali guai fisici lo frenassero, a parte quella noiosa febbrietta che l'aveva colpito dal giorno del Pordoi.

Se n'era andato salutato dai tifosi: un'ovazione ancora, quando lo speaker aveva pronunciato il suo nome. Manuela Ronchi, l'agente, aveva ricordato le condizioni di Marco, quella febbre, la difficoltà a respirare, la fatica a recuperare: «È

anche l'impossibilità di una cura vera, perché purtroppo gli antibiotici debilitano e il riposo è sempre poco. Un corridore in gara non si può curare come tutta la gente normale». Poi la partenza da Sanremo, la corsa che si trasforma presto in una sofferenza senza appello. Pantani fatica sulle rampe, fatica in discesa. Pantani perde contatto con il gruppo dei primi. Il ritardo sale rapidamente. Al traguardo saranno quei dieci minuti, che suonano come una condanna irreparabile. Gimondi era già sceso, al primo passaggio da Sanremo, dall'ammiraglia della Mercatone Uno. S'era trovato a spiegare il caso di Forconi, bloccato perché positivo all'antidoping. E allora Gimondi aveva appunto detto che alle avversità bisogna reagire. Pensava a Marco, senza evidentemente poter prevedere la decisione che Marco stava maturando. In albergo, rientrati tutti, l'occasione per discutere e decidere. Pantani vuole lascia-

re. Manuela Ronchi lo consiglia così. Gimondi insiste per continuare. La rottura è netta: divisi su tutto. Il medico dà il suo parere: si può andare avanti. Pantani non se la sente. Teme, lui che è stato il migliore degli scalatori, la rovina proprio sulle strade di montagna. Alla fine nessuna conclusione: si vedrà poco prima di partire. Si deciderà anche se una storia può riprendere o si ferma qui, sul mare di Sanremo. Pantani aveva perso a Montevergine, aveva perso sul Pordoi e poi via ancora, sempre perdendo proprio dove il suo pubblico aspettava le sue imprese solitarie. Chiuso il giro così e comunque in modo disastroso, le occasioni saranno poche: Pantani non lo vogliono al Tour e lui non vuole la Vuelta. In fondo l'ultima carta per lui sarebbe proprio la Fauniera, Cima Coppi: non per vincere, ma per soffrire, i miti si difendono anche così.

Doping, irruzione dei Nas al Giro

Il blitz deciso dalla Procura di Firenze. A Sanremo vince Caucchioli

Gino Sala

SANREMO Blitz della Guardia di Finanza e dei Nas al Giro d'Italia. Ieri sera i militari si sono presentati in forze nell'albergo di Sanremo, che ospita le diverse squadre partecipanti alla corsa rosa, mentre i corridori erano a cena. Si tratta di due diverse inchieste. Quella dei Nas è stata decisa dalla Procura di Firenze dopo il ritrovamento di numerose siringhe e flebo nelle camere di albergo lasciate libere la mattina del 27 maggio, prima della tappa Montecatini-Reggio Emilia. A notte l'operazione era ancora in corso.

Il massaggiatore della "Mercatone uno" (la squadra di Pantani), Roberto Pregolato è stato accompagnato fuori dall'albergo dai militari dei Nas. Sarebbero state trovate delle fiale e un guanto da chirurgo. «Sono ricostituenti», ha detto il massaggiatore. «Lasci perdere, so io cosa sono», ha risposto il carabinieri. Successivamente Pregolato è stato accompagnato nel camper utilizzato da Pantani e dagli altri coordinatori della squadra.

Il direttore del Giro Carmine Castellano ha commentato: «È un controllo legittimo, io sono tranquillo. Chi si troverà in condizioni non in linea con la nuova legge, subirà le conseguenze».

Ci resta ora da dire qualcosa sulla tappa. Pietro Caucchioli si ripete e dopo la vittoria di Reggio Emilia co-

glie il bersaglio anche in quel di Sanremo. Ma nella città di fiori tutti gli occhi sono puntati su Marco Pantani. Chi si aspettava qualcosa di bello dal Pirata nella tappa di ieri è rimasto deluso: il romagnolo non c'è proprio sui terreni che una volta erano il suo pane. Non c'è e dubito che voglia continuare. Stamane la decisione, ma qualora il giovanotto di Cesenatico dovesse fermarsi, sarebbe un grosso errore. Per risorgere bisogna insistere. Più si rimane fermi, più si va piano, più si resta lontano dai migliori. Il distacco di ieri (12'01") può essere un nuovo campanello d'allarme e nel medesimo tempo un avviso per chi deve comportarsi con l'obiettivo di uscire dal buio del tunnel. Per Pietro Caucchioli, invece, si aprono le porte della notorietà. Sicuramente chiederà (ed avrà) un buon aumento di stipendio. La tappa: Simoni e Frigo non si sono azzannati. Rimane quindi l'interrogativo che anima questo Giro. Chi avrà la meglio? Il divario è piccolo piccolo, 15 secondi equivalgono a poco più di 150 metri e chissà se oggi verrà sciolto il dilemma. L'impegno odierno è di quelli tosti. Il tappone che da Imperia ci porterà sulla cima di S. Anna di Vinadio misura 230 chilometri e sarà un susseguirsi di colli, di salite una più impegnativa dell'altra. Il Nava in apertura, a seguire il Casotto e quindi la Cima Coppi rappresentata dalla lunga arrampicata del Fauniera a 2511 metri di altitudine. Pendenza media dell'8%, massima del 14%.

Ma l'avventura non finirà qui e infatti dopo una picchiata da brividi si andrà su, ancora su per raggiungere un traguardo fissato a quota 2010.

L'incertezza è massima. Circuito dei Fiori era la denominazione della tappa più corta del Giro, ma non è che le strade della corsa fossero popolate di terrazze dove le serre protette di rose, garofani e ginestre perché s'andava nell'entroterra martoriato dall'alluvione dello scorso ottobre. Si è deciso tutto sui tornanti del Chimbegna dove molla Pantani e si distingue Caucchioli primo in vetta con 19". Caucchioli non è un grande discesista e viene acciuffato da Azevedo. Fuga a due e secondo successo di Caucchioli che anticipa largamente il portoghese.

Arrivo

- 1) Pietro Caucchioli (Ita/Alessio) in 3h36:52
- 2) Jose Azevedo (Por) a 02"
- 3) Jan Ullrich (Ger) 27"
- 4) Gianni Faresin (Ita) 27"
- 5) Matthias Kessler (Ger) 36"
- 6) Giuliano Figueras (Ita) 39"
- 7) Mauro Zanetti (Ita) st
- 8) Unai Osa (Spa) st
- 9) Abraham Olano (Spa) st
- 10) Danilo Di Luca (Ita) st
- 11) Gilberto Simoni (Ita) st
- 12) Andrea Noè (Ita) st
- 13) Dario Frigo (Ita) st
- 14) Oscar Camenzind (Svi) 3'46"
- 15) Marco Pantani (Ita) 12'01"

Classifica

- | | |
|--|-----------|
| 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre Daikin) | 73h41'44" |
| 2) Dario Frigo (Ita) | a 15" |
| 3) Abraham Olano (Spa) | 4'32" |
| 4) Unai Osa (Spa) | 5'22" |
| 5) Serhij Honchar (Ucr) | 6'10" |
| 6) Jose Azevedo (Por) | 6'29" |
| 7) Andrea Noè (Ita) | 7'35" |
| 8) Ivan Gotti (Ita) | 7'39" |
| 9) Hernan Buenahora (Col) | 7'40" |
| 10) Pietro Caucchioli (Ita) | 10'10" |
| 11) Giuliano Figueras (Ita) | 11'17" |
| 12) Paolo Savoldelli (Ita) | 15'53" |
| 13) Danilo Di Luca (Ita) | 22'49" |
| 14) Marco Pantani (Ita) | 29'10" |
| 15) Oscar Camenzind (Svi) | 37'20" |



Una bella immagine di Caucchioli, vincitore nella tappa di ieri. In basso, Pantani



doping, stop per Fornovi

Besnati: «Atmosfera di sospetti Un ciclismo credibile tra 15 anni»

SANREMO Riccardo Forconi della Mercatone Uno è stato fermato dal suo team. Un controllo antidoping prima del prologo ha "inchiodato" il gregario di Pantani: non negativo. Ne parliamo con Massimo Besnati, presidente dell'Associazione Italiana Medici, e medico della Mapei.

Il suocero di Gotti indagato dalla Procura di Trento, il francese Hervé e il toscano Fornovi spediti a casa perché giudicati positivi. Si ripiomba nel clima di sospetti.

«Se mi guardo attorno avverto un'atmosfera pesante, avverto tensioni e preoccupazioni a non finire. Non c'è più il ciclismo gioiale, piacevole degli anni precedenti. Questa la sensazione che tutti noi abbiamo».

Alla vigilia del Giro lei mi ha confidato che pur avendo fatto passi in avanti nei controlli è ancora possibile barare essendo con tutta probabilità in circolazione nuovi farmaci, nuovi veleni che sfuggono al mirino dei laboratori.

«Confermo, ma continuo a sperare e a pensare in una presa di coscienza dei corridori. La salute è o non è la cosa più preziosa della vita?».

E Garzelli, come sta?

«Meglio, direi bene, quasi pronto per riprendere gli allenamenti. Quando si è fermato aveva una tosse impressionante. Scherzando gli

ho detto di smettere di fumare. Sembrava proprio uno di quelli che in un giorno consumano tre, quattro pacchetti di sigarette».

C'è chi sostiene che un vero campione ha un fisico di ferro...

«Se un ciclista si comporta da atleta in tutto e per tutto difficilmente va incontro a disagi. Ecco perché nell'ambiente si mormora che un tipo del genere non buca, non cade e non s'ammala. Può essere un'esagerazione, ma non più di tanto».

Losanna si pronuncerà in merito?

«Nell'arco di un paio di giorni, presumo. Andare oltre non sarebbe un segnale di buon-senso».

E se a carico di qualcuno dovesse risultare una sentenza di positività?

«Sarebbe la mazzata finale per il ciclismo. Bisognerebbe aspettare un cambio generazionale di 10-15 anni per avere pedalatori e corse credibili».

Qui termina il colloquio con Besnati. Il microfono segreto aggiunge che negli alberghi di cinque squadre che hanno pernottato a Reggio Emilia (ottava tappa) sono state posizionate alcune cimici, piccoli aggeggi per ascoltare i discorsi dei ciclisti. Il fine giustifica i mezzi, diceva Machiavelli, ma se ciò fosse saremmo di fronte ad un film poliziesco la cui trama non è per niente piacevole. g.s.

La tappa di oggi



DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

SANREMO Tappa decisiva al giro. Tappa delle grandi montagne con Cima Coppi alla Fauniera e ultima rampa fino a Sant'Anna di Vinadio. Tappa per arrampicatori. Ma arrampicatori si nasce o si diventa? Intanto pedaliamo attorno a Sanremo, la città dei fiori, del casinò e della Milano-Sanremo, l'ultimo traguardo del serial killer Bilancia e il trampolino di lancio dell'assessore Antonio Bissolotti, l'uomo che quando al festival vinsero i Jalisse chiese alla Nasa un razzo per spedire su Marte le memorabili note.

BISSOLOTTI FOR PRESIDENT L'assessore Bissolotti nutre vaste ambizioni. Quando gli chiedo se lo troverò al ritrovo di tappa, mi risponde che lui salirà sull'ammiraglia, sventolandosi dal tettuccio con il suo giubbotto rosso, quando gli chiedo che cosa farà da grande non nega che al prossimo turno gli potrebbe interessare un ministero. Quando ci rassegniamo a considerare l'inesistenza di un ministero al turismo, ripiega sul ministero agli interni, ma è un lapsus. Poi si conviene che si potrebbe rifare per lui la riforma Bassanini: ci penserà Berlusconi. Che potrebbe nutrire un sentimento di riconoscenza per questa città, dove il Polo si è imposto «orgogliosamente» alle comunali con il



75 per cento, e per questa regione che gli ha dato Scajola, pochi chilometri più in là, Imperia.

In realtà all'assessore ci siamo rivolti perché su un giornale locale abbiamo letto che il giro non merita Sanremo, che meriterebbe almeno il tour. Bissolotti risponde che non è così che si ragiona: se si invita l'Inter, non si può dire che sarebbe meglio la Juve, la Juve è la Juve e l'Inter è l'Inter. Appunto. «Era da anni - spiega Bissolotti - che chiedevo una tappa. Noi volevamo la partenza. Ma così va bene lo stesso, perché con questo circuito si attraversano i paesi che furono colpiti dalle

Arrampicarsi, che passione C'è chi scala restando fermo

alluvioni degli inverni scorsi». Il giro insomma rende omaggio ai torrenti in secca che furono in piena.

Bissolotti riconosce che si dovrebbe fare molto per Sanremo, che, con sessantamila residenti, ha un bilancio di trecento miliardi, settanta dei quali arrivano dal casinò. Bissolotti dice che con i fiori, presto coltivati con il marchio dop, di origine protetta, la ricchezza è il turismo, anche quello dei cicloturisti. Però strade più inospitali alla pratica ciclistica non si conoscono: il traffico di Sanremo è più tumultuoso e fragoroso di quello di Manhattan (tranne alcune oasi, come piazza Brescia, dove infatti dormì Garibaldi), ma obiettivamente dalla città dei fiori ci si dovrebbe attendere qualche cosa di meglio o almeno di diverso. Si farà, si farà, promette, anche un nuovo centro congressi si farà, promette Bissolotti, al posto del cosiddetto Palaflori, che ospita il quartiertappa, altrimenti detto permanente.

TOILETTE GRATIS? NO, GRAZIE Il quartiertappa è la retrovia del giro, deposito di organizzatori, giornalisti, telecronisti, fotografi, tecnici telecom, eccetera eccetera, di tanti paesi. Il Palaflori, al primo piano, è un antro pauroso riverniciato di nero, allietato da piante in vaso, da fiori e dalle tovaglie rosa della Gazzetta. Sotto terra la scena è da film degli orrori, un parcheggio addobbato dalla polvere depositata nei secoli e da filamenti di ragnatele abbandonate dai ragni che penzolano sulla testa di chi esce di macchina. Allo stesso piano sotterraneo, all'ingresso, imponenti cartelli annunciano «toilette», per non dire cessi (garbata ricerca dell'eufemismo). Una gentile signora vive lì dentro, curando la pulizia e ci informa che noi col cartellino «stampa» possiamo entrare gratis. Chissà chi ha disposto tale norma ingiustificata e punitiva, per giunta quando il traffico c'è. Nascondiamo volentieri il cartellino, memori della grande lezione di Charlie Gaul, che pagò con

un giro la sua pipì.

Chissà che farebbe Bissolotti che si dichiara particolarmente legato al ciclismo. Quando il festival della canzone lo proiettò dagli uffici municipali agli schermi internazionali, la signora Bissolotti confidò le vocazioni canore del marito, un bel tenorino. Può essere che presto lo si veda sgambettare sul Poggio, anche se la pratica della bicicletta, con i precedenti di Prodi, puzza un poco d'Ulivo.

IO NACQUI SCALATORE Concludendo, torniamo all'interrogativo d'attualità e di partenza: arrampicatori si nasce o si diventa? Gianni Savio (direttore sportivo di Selle Italia): «Scalatori si nasce, anche se con la passata metodologia scientifica si sono visti passisti diventare scalatori». Vuol dire che c'entra il doping, l'epo che si scopre e una volta no? «Certo. Repentini e drastici cambiamenti. Non faccio nomi. E poi l'eclissi. Oggi le distanze si stanno riproponendo». Ci vuole testa per diventare arrampicatori? «Hanno il fisico giusto. Guarda Fredy Gonzales, piccolo e magro. Quando arrivano le salite loro sono felici. Si sentono finalmente a casa». I migliori? «Coppi, Pantani e il colombiano Herrera».

Enrico Capodacqua (giornalista, campione del mondo giornalista di ciclismo): «Per arrampicare bene ci vuole fisico. Un buon assistente può diventare un buon sca-

latore, con l'allenamento e il miglioramento della tecnica. Ma i passi restano diversi. Se non si guarda ai risultati, però, che ingannano, perché in quest'ultimo decennio sono stati viziati dalla chimica». Il più bravo? «Naturalmente Pantani».

Italo Zilioli (campione): «Conta il rapporto peso potenza. Andavo bene in montagna, perché ero magrissimo. Un passista può migliorare se ci mette volontà e intelligenza. Se possiede cioè la classe del campione».

Julio Perez Cuapio (vincitore al Pordoi): «Tanta fatica, lavoro duro».

Fausto Parrella (istruttore di spinning schiwin): «Si possono migliorare, ma non cambiare le proprie caratteristiche tecniche». Lui, Fausto, è un accanito pedalatore, ma non fa un chilometro, usa una bicicletta stazionaria (un milione ottocentomila lire più iva), esercitando lo spinning, disciplina da palestra inventata da Johnny G., americano. «Va bene per tutte le età - spiega l'istruttore Parrella - anche per gli anziani e i ciccioni: non è traumatica, prevede diverse modalità di allenamento». Dopo tanto pedalare da fermo, se la sentirebbe di seguire il gruppo? «Non mi spaventa l'idea». Anche in montagna? «Anche in montagna».

Fredy Gonzales (maglia verde, leader della classifica della montagna): «Arrampicatori si nasce e io modestamente lo nacqui».